

Sul Cornor

(testo e immagini di Alessandro Cazzolato)



Ho ancora nella mente le stupende emozioni della gita di domenica!

Forse proprio per la loro intensità non è possibile razionalizzarle, e quindi diventa difficile tradurle in parole. Ma io amo la montagna, e sempre lei ripaga le mie fatiche donandomi gioie intense. Così questa minuscola valle, a un tiro di sputo da Belluno, vicina a Treviso, a poca distanza da Venezia, riesce a nascondersi e rimanere isolata. Intatta nella sua deliziosa natura. Appartata e discreta, cela la sua bellezza alle folle, per offrirla a quanti con fatica la risalgono.

Se ne avessi la capacità, mi piacerebbe cantarla. Ma ... "ostreggheta ciò, sò stonà come na campana, e se cantasse la scamparia via"!

Eccomi dunque a rivivere alcuni di quei momenti, mentre riguardo le fotografie scattate lungo il percorso.

L'inizio è stretto, quasi nascosto, come se non volesse farsi scoprire. La traccia sale, a tratti ripida, aggirandosi tortuosamente tra gli alberi. Il sole non arriva a scaldarci, ma il freddo intenso non si sente minimamente: la fatica ci scalda anche troppo.

Passiamo la fascia del bosco, e infilandoci tra enormi massi usciamo per affrontare un ripido pendio.

Ancora il sole non ci tocca, ma superata l'erta china, voltandomi per vedere Marco ed Enrico nel pieno dell'azione ecco che scorgo finalmente l'intensa luce del sole.

Il tempo è splendido. Una giornata stupenda, con il cielo azzurro intenso, o al massimo appena appena velato.

Tra poco saremo al sole, e i suoi raggi ci riscaldano per bene. Ma saremo anche più alti, e certamente il vento ne contrasterà l'azione.

Mi riposo aspettando i miei amici, e intanto mi guardo attorno, sereno. Per il momento siamo soli.

Anche se al parcheggio della casera c'erano un sacco di automobili, qui siamo soli! Le altre persone partite poco prima di noi hanno evidentemente scelto altri percorsi, e se qualcuno ci precede dev'essere abbastanza avanti.

D'altra parte le tracce degli sci sembrano tutte vecchie: o siamo i primi, o sono passate solo poche persone.

La neve è abbondante, ma il manto "suona" bene, e da l'impressione di essere ben assestato.

Solo pochi giorni fa il centro valanghe di Arabba dava grado di pericolo 4! Poi 3. E per oggi solo 2. Bene: l'hanno indovinata.



Proprio ieri l'altro sentivo alla radio di uno scialpinista che era stato coinvolto da una valanga salendo sul Tamer. Un grande! E' riuscito a sciarci sopra per più di 150 metri, senza farsi niente. E quando è arrivato l'elicottero con i soccorsi gli ha detto "tutto a posto: nessun problema", ed ha finito la gita sciando fino all'arrivo. Mitico!!!

Marco "esibisce" la sua tecnica di curva in salita, impacciato dalla forte inclinazione del pendio e dagli sci lunghi. E' solo alla sua terza gita, ma va già alla grande.

Mi piace il suo entusiasmo, e gli leggo la gioia negli occhi. Ne sono felice, e condivido le sue emozioni.

Si procede. Verso il sole. Verso la luce. Verso la cima. Eccola in fondo, proprio al centro della valle. Minuscola, quasi avesse timore a

farsi scorgere. Un piccolo triangolo, quasi nascosto dal sole, sovrastato da risalti rocciosi che solo per la loro vicinanza sembrano ben più imponenti.

Ma sappiamo che è lei. Siamo circa a metà strada, e prevediamo che in neanche due ore l'avremo raggiunta.



L'isolamento della valle rende il silenzio assoluto. I monti ci proteggono da ogni parte, e nessun rumore che non sia il vento ci può raggiungere.

Iniziano ad emergere dal fondo della valle, e a mano a mano che avanziamo il panorama si fa via via più ampio.

Le soste per le fotografie spezzano un po' il ritmo della salita, ma sarebbe un delitto non farle. E poi ci danno l'opportunità di fissare meglio questi bei momenti nei nostri ricordi.

Ancora non si vede nessuno: siamo sempre soli! I monti intorno ci cantano la loro gioia, e i raggi del sole ne portano le note.

Mi rigiro continuamente attorno, ad osservare il panorama.

Guardo i miei amici, e sorrido tra

me. La loro gioia è la mia. La mia gioia è la loro. Le montagne ci fanno da specchio.

Si prosegue con costanza, la meta sempre più vicina.

Continuo a battere la pista, cercando il più possibile di seguire le vecchie tracce per far meno fatica.

Creare una nuova traccia sul manto nevoso vergine è entusiasmante, ma seguire una buona traccia già fatta è decisamente più comodo. Ma scaccio la pigrizia, e proseguo ... cercando di rimanere in pista.

Ormai si vede bene la forcella, e la cresta che conduce alla cima. E sulla cresta ecco comparire alcune persone.

Arriviamo in forcella, e vediamo salire dall'altra valle altra gente.

La pendenza aumenta, e la neve - compattata certamente dal vento - si fa decisamente dura.

Gianpaolo avanza sci ai piedi, mentre io preferisco toglierli e proseguire a piedi.

Un ultimo breve sforzo, e la meta sarà raggiunta.

Gli sci sullo zaino pesano, e sbilanciano un po'. Alterno brevi tratti di salita a brevi soste per riprendere il fiato.

Ne approfitto per rimirare il panorama attorno.

Ancora pochi passi, ed eccomi in cima.

Chiedo a Gianpaolo, per l'ennesima volta, la cortesia di una foto.

Torno brevemente sui miei passi, e "riconquisto" la vetta un'altra volta nello spazio di pochi secondi. Il "soggetto" è quel che è (OK, la prossima volta ;-) andrà meglio) ma ciò che mi interessa è il ricordo, ed è bello poterlo fissare in un'immagine.

Stringo la mano a Gianpaolo, come sempre facciamo quando arriviamo in cima. Con gioia sincera. Ci guardiamo attorno, e il panorama ci scalda il cuore.

Arrivano anche Marco ed Enrico, e torniamo a scambiarci i saluti di rito.

Mi piace questa "cerimonia". Perché non è assolutamente una cerimonia. Questa semplice stretta di mano, accompagnata dal sorriso sereno che sempre ci scambiamo. Questa fatica, vissuta insieme, questo condividere emozioni stupende.

Mi piace anche questo riflettere a posteriori sulla semplicità di un sorriso. Su come così poco dia così tanto alla nostra vita.

Ma è davvero "poco" un sorriso?

Scambiamo saluti anche con gli altri. Caspita: saremo almeno una ventina di persone!

Facciamo ancora qualche altra foto di vetta, che come spesso accade servono solo come ricordo, e hanno poco valore artistico.

Ecco Gianpaolo con il Monte Lastè e il Cimon del Cavallo sullo sfondo.



Sotto, ma non si vede, c'è il rifugio Semenza. E questo nome mi porta sempre alla tragedia del Vajont. Perché



gli hanno intitolato un rifugio?

Pensieri fuggevoli, sulle infinite ingiustizie che affliggono il mondo in cui viviamo.

Che è così bello!

Guardo i miei amici, le altre persone attorno. Il panorama. Torna la gioia di essere al mondo. Mi sento carico. Positivamente.

E mi ricarico di energie decisamente più materiali: qualche merendina e un po' di cioccolata accompagnate da un buon tè caldo. Ci godiamo con calma la cima, chiacchierando e mangiando.

Lo sguardo vaga, e si posa sulla Cima di Valgrande.

La prima gita di quest'anno, ed il "battesimo" per Marco nel mondo dello scialpinismo.

Ma un battesimo "hard" visto il tempo che abbiamo trovato.

Tanto è bello oggi quanto era brutto l'altra volta. E,

quel che è peggio, non si vedeva assolutamente niente.

Persi in un bagliore bianco, accecante. A tratti la visibilità era così ridotta che perdevo persino il senso dell'equilibrio.

Bianco su bianco, senza il minimo segno di riferimento.

Abbiamo seguito ciecamente la traccia di salita, fino alla cima. E con ancor più difficoltà siamo riusciti a tenerci sulle scie tracciate in precedenti discese.

Ma oggi è un'altra storia, e il divertimento è assicurato.

Già pre gustiamo tutti la discesa.

Tolte le pelli di foca dagli sci, fissiamo gli attacchi e blocchiamo gli scarponi in posizione di discesa.

Zaino in spalla, mettiamo gli sci e diamo un ultimo saluto alle altre persone. Si parte!!!

Con cautela scendo la ripida cresta fino alla forcella. La neve è dura e non sono ammessi errori di sorta. La precedente caduta sul Col Nudo continua a farsi sentire psicologicamente, e dunque scendo con prudenza.

Ma dalla forcella la neve cambia, e diventa farinosa! Magica. Mitica. Stupenda.

Qui da noi questa neve non si trova quasi mai.

Certo che di gite non ne faccio tantissime, ma saranno ... dieci (?) anni che non trovo una neve così.

Gridiamo dalla gioia. Ci divertiamo un mondo a scendere con facilità i bei pendii che la valle ci offre.



Caspita: mi sembra persino di essere bravo.

Veloci perdiamo quota, e in poco tempo siamo già nei pressi della fascia boscosa.

Un ultimo bellissimo pendio, e poi ci attende lo slalom tra gli alberi.

Ho le gambe distrutte, e sogno di averne un paio di ricambio ... ma non sono il solo. Eccoci infine alla Casera Pian di Stelle, da dove seguiamo la stradina forestale, ben innevata, fino a Casera Cate, dove si conclude questa giornata stupenda.

Resta il ricordo, bellissimo. E il piacere dei momenti vissuti ritorna, mentre sistemo le fotografie, e trascivo queste brevi note.